

ANTICHE PERGAMENE

DELL'ABAZIA DI S. LORENZO IN TRENTO

L'arciprete di Santa Maria di Trento, monsignor G. B. Zanella, pubblicava nel 1879 una monografia su quella chiesa ¹⁾, lavoro che quantunque scritto più con lo zelo del pastore il quale teme per il suo gregge il contagio della lue liberalesca, di quello che con lo spirito critico ed indagatore dello storico, mi piacerebbe vedere imitato in ogni parrocchia. Nella storia delle chiese non solo è consacrata quasi tutta la storia dell'arte, ma è altresì molta parte di quella del popolo. Nei comuni medievali la chiesa e il palazzo pubblico sono i due edifizii che compendiano la vita religiosa e politica, gli interessi morali e civili delle popolazioni, alle quali la fede dava l'eroismo nelle pugne, e il sollievo e la forza nei dolori e nei patimenti, allora assai maggiori che ai dì nostri, checchè ne dicano i lodatori del tempo andato.

A que' tempi in cui, tranne rare eccezioni, nelle libere città infuriavano di frequente le parti che davano buon giuoco ai tirannelli, mentre nelle campagne l'arbitrio dei potenti regnava sovrano e senza limiti materiali di sorta, il popolo trovava soltanto nella religione il freno alla prepotenza dei facinorosi, il conforto nell'op-

¹⁾ *Santa Maria di Trento: Cenni storici*, Trento, G. B. Monauni, 1879, in 4°. Mons. Zanella, che morì in sul finire del 1883 di 75 anni, fu sopra tutto uomo di cuore generoso e caritatevole; fondò tra i primi in Italia un asilo infantile, che egli sostenne per lunghi anni con largizioni limosinate; ebbe forte ingegno e varia coltura, e raccolse una bella suppellettile di antichità patrie che cedette al museo tridentino. Di lui si hanno vari scritti di cose sacre. Nel '48 abbracciò con fervore le idee patriottiche; ma poi seguì con zelo forse eccedente quelli ch'ei stimava doveri del prete.

pressione che gli pesava sopra. La fede in una giustizia d'oltre tomba, che avrebbe raggiunto il colpevole e premiato il paziente, era il freno e il conforto; e di questa convinzione e di queste speranze vero simbolo il tempio, sacro alla religione. Il popolo lo voleva grande e bello, e tale lo incominciava, lasciando alle future generazioni la cura di compiere con paziente lavoro questo monumento dei suoi dolori e delle sue aspirazioni, ove con mistici riti vedeva consacrati i fatti più solenni della patria e i più notevoli della sua vita privata.

Ogni giorno che passa fa sparire o trasforma qualcuno di quei monumenti: i comodi della civiltà e i restauri, questi moderni Vandali, vanno abbattendo o falsificando i vecchi edifizii. Fa dunque opera santa chi si studia di conservarne i resti, di raccoglierne i documenti, di rintracciarne le vicende, per insignificanti che sembrino, giacchè ogni materiale storico può avere la sua importanza nello studio fisiologico delle società passate, supremo oggetto della storia vera.

Che se parte importantissima nella vita medievale è la storia delle chiese, non lo è meno quella dei conventi, onde irradiò, specialmente in certi tempi e in certi paesi, il primo lume di civiltà e di coltura, ma dove altresì furon sepolte pietà immense e immense scelleratezze.

Un po' al mezzodì della stazione della strada ferrata di Trento, all'occidente dello spazio che davanti ad essa si va ora trasformando nel più ameno passeggio della gentile città, alla riva destra di quello che già fu l'alveo dell'Adige, sorge un complesso di fabbricati, a ridosso gli uni degli altri, di aspetto forse pittoresco, ma più che altro rovinoso, nel centro dei quali s'erge una chiesa con elegante campanile lombardesco e con abside marmorea di stile romanzo. È il vecchio monastero di S. Lorenzo, forse il più antico della città del Concilio, certo uno dei più cospicui. Avendo trovati alcuni documenti in parte inediti e in parte ignoti ad esso spettanti, fra le pergamene dell'abazia di Vallalta nel Bergamasco, da cui dipendeva il nostro cenobio, conservate nell'Archivio di Stato in Venezia, credo rendere servizio agli studiosi della storia del mio paese, facendoli, col gentile consenso della Di-

reazione di quell'istituto, di pubblica ragione, tanto più che quelli atti porgono notizie per lo meno assai poco conosciute sul convento medesimo. È vero che alcuno di essi fu già posto in luce, ma, come dirò più sotto, per gli eruditi trentini è come se non lo fosse, onde non istimo ozioso il riprodurli tutti con lezione anco più fedele.

Monsignor Zanella (e tutti gli altri scrittori trentini che ne parlarono) copiando il Bonelli, e questi a sua volta seguendo fra Bartolomeo da Trento, dicono che il monastero primitivo albergò delle monache. Fra Bartolomeo scriveva nel secolo XIII e abitava in San Lorenzo; pure, se stiamo ai due primi nostri documenti, egli sbagliò. Le parole: *quod quidem monasterium ad monasticam vitam in ibi regulariter tenendam a primis edificatoribus constructum est*, che leggiamo nel doc. I, e quelle del II: *quippe cum diversi ordinis HOMINES illic prius conversarentur*, vorrebbero dire che i primi edificatori ed abitatori del pio luogo furono uomini e non donne; potrebbero però essere stati uomini e donne insieme, non essendo, come si sa, raro il trovare in que' tempi monasteri promiscui.

Comunque sia, il primo documento che offro ai lettori è l'atto di traslazione del convento di S. Lorenzo, fatta nel luglio 1146 dal vescovo Altemanno all'abate Oprando, assoggettando i monaci presenti e futuri alla badia di Vallalta nel Bergamasco. È curioso che niuno degli scrittori trentini abbia conosciuto quella carta; nè il Bonelli, che l'avrebbe certo pubblicata per la sua grande importanza, nè altri; eppure fu messa in luce dal Lupi (*Codex diplomat. Civitatis et Ecclesiae bergomatis*, II, 1071). A scusa del Bonelli parmi però di poter dire ch'egli usò dei soli documenti offertigli dagli archivi di Trento, nei quali il nostro non doveva trovarsi, se il medesimo Lupi scrive (col. 1073): «*Gratas profecto et usui Tridentinis eruditus futuras auguror hanc constitutionem et consequentes chartas, in quibus de hoc Monasterio agitur. Eiusdem enim Tridenti nulla superest memoria, ut inde opera excellentissimi et praestantissimi viri Comitum Caroli de Firmian, in Longobardia Imperatricis Mariae Theresiae Austriacae Plenipotentiarum damno publico fato functi, certior factus fui*».

In quell'atto il vescovo Altemanno fa sapere di aver concesso

il monastero di S. Lorenzo con tutti i suoi beni e dipendenze ad alcuni frati dell'abazia di Vallalta condotti da Oprando priore, ed ai loro successori, in perpetuo, coll'obbligo di seguire la regola di essa abazia e di esserle soggetti spiritualmente sotto la sorveglianza e la protezione dei vescovi tridentini.

Altemanno era della nobile stirpe dei conti bavari di Sulzbach, ed apparisce come eletto vescovo di Trento in una carta dell'agosto 1124. Quel forte ingegno del Frapporti ¹⁾ dice di lui eloquentemente: « Non lasciò a' posteri fama adeguata all'alto suo animo, colpa de' miseri scrittori che non seppero comprenderlo ed estimarlo, ed è perciò che il suo nome non suona fra il popolo trentino associato a quel di Vigilio, di Egnone, di Arrigo II. Nato germano e per prepotenza tedesca intruso antistite in seggio italiano, egli seppe l'invidia della posizione sua misurare con occhio sincero, vincere con grandezza di cuore e con abnegazione di quelle basse ambizioni che ai corti occhi di molti storici fanno grandi gli uomini per ostinazione di brighe, per tortuose politiche, per simulazione d'opere generose, per noncuranza di sparso sangue. Alienato dal furor de' partiti, e come ghibellina creatura aborrente dal volger gli studi contro coloro cui natura e fortuna aveanlo legato, fu egualmente alieno dal gravar sugli Italiani la mano, cosa che pe' tempi e pe' modi suoi, e per la estimazione sua peculiare non saria stata a lui malagevole: estraneo alla minima sete d'impero, curante solo, e ciò per creduto dovere, di mantenersi i diritti degli antecessori sulle più remote parti del ducato trentino, nè il comune tentò opprimere, nè dal comune odio o persecuzion s'attirò; ma egualmente lontano d'ambe le parti, ad una delle quali i principî suoi, all'altra la giustizia vietavangli di favorire, tutto, obliato il poter principesco, all'opere si diede dell'evangelico ministero: munificentissimo verso le chiese, fin tutto il suo patrimonio a decoro lor consecrò, parte ne costrusse, molte rifece, a tutte provvide: esempio grandissimo di carità, ove si rifletta che per un uomo de' tempi e della condizione d'Altemanno unico mezzo era questo di beneficenza. Per le quali cose allorquando nella pienezza de' tempi il popolo trentino potrà e vorrà la premura pubblica vol-

¹⁾ *Della storia e della condizione del Trentino: discorsi.* Trento, 1840, pag. 334.

gere ad antichi debiti di riconoscenza, porrà, secondo al monumento del nazionale Vigilio, il monumento di questo pietoso straniero ch'edificò in terra non sua. Alla sua memoria sia intanto consecrata l'ammirazione e la benedizione della storia ». Infatti Altemanno può dirsi l'autore della magnifica cattedrale, quale si vede al presente nelle sue parti originali; ei la consacrò con Pellegrino patriarca di Aquileia, collocandovi le reliquie dei santi Vigilio, Martirio, Sisinio ed Alessandro, nonchè il corpo di S. Masenza trasferitovi da Maiano; innalzò e dedicò più altre chiese della diocesi; promosse la fondazione del monastero di S. Michele al nord del borgo di Lavis, e ne benedisse la chiesa nel 1145; riformò quello di S. Lorenzo; accolse l'imperatore Lotario che tornava in Germania; pellegrinò in Palestina, donde reduce morì nella sua sede il 27 marzo 1149. A lui successe un Arnolfo, e a costui, prima del 1150, Everardo, quello che nel nostro documento apparisce sottoscritto *Inverardus*. A prima vista siffatta sottoscrizione di un vescovo più recente potrebbe far dubitare della sincerità del documento; ma il Lupi ci avverte (loc. cit., col. 1074): « Sinceritati huius chartae nihil obstat quod post subscriptionem Altemanni... et quorundam majorum illius Ecclesiae clericorum appareat subscriptio alterius Episcopi Tridentini et quorundam aliorum clericorum; jam enim supra animadverti non raro hoc praesenti saeculo ad confirmandas antecessorum Episcoporum constitutiones successores easdem membranas proprio nomine consignasse, quod in nonnullis praesertim Mediolanensium Episcoporum visitur, quod Clariss. Muratorio fucum fecit ut coadiutores eorundem commentus sit. Id ipsum factum ab hoc episcopo Insurado (*sic*) et tunc temporis canonicis ».

Dell' Inverardo o Everardo e del suo pontificato si hanno poche notizie; sappiamo che diede mano a riparare molti sacri luoghi della valle Atesina devastati dalle guerre combattute specialmente nel 1153 fra i signori della valle Venosta, detti anche conti del Tirolo, e i conti di Appiano o Piano (tedescamente Eppan); guerre frenate per poco dalla calata di Federico Barbarossa (1154), la quale aggiunse nuovi danni, poichè i soldati misero a ruba tutti i luoghi per cui ebbero a passare. Everardo moriva nel 1156.

Ad abitare il cenobio di S. Lorenzo furono chiamati Benedet-

tini cistercensi dell'abazia di Vallalta. Sorgeva quest'ultima nel Bergamasco, in fondo ad una valletta laterale alla Valseriana inferiore, che forma oggidì il comune omonimo nella provincia e nel circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore, fra i monti Misma ed Albino. Fu fondata da Gregorio vescovo di Bergamo nel 1136¹⁾. Trovatosi quel prelato con S. Bernardo al Concilio generale di Pisa, e poscia a Milano, ottenne dal Santo alcuni dei religiosi suoi dipendenti per erigere anche nel contado bergamasco un monastero cistercense, e i monaci spediti scelsero l'erma Vallalta. La badia fiorì lungamente per uomini distinti in dottrina e santità, ai quali è dovuta la coltura di quei luoghi alpestri; nel secolo XV o nel XVI fu secolarizzata in commenda, e l'ultimo commendatario fu il veneto cardinale Cornaro, morto nel 1792.

Altemanno dice di dare il monastero di S. Lorenzo ai frati di S. Benedetto coll'autorizzazione di Pellegrino (I) patriarca di Aquileia; costui, che consecrò la cattedrale di S. Vigilio, è detto dal Bonelli²⁾ figlio di Ottone signore di Pao (oggi Povo, villaggio sui colli all'oriente di Trento) e uomo famoso; mentre il De Rubéis nei *Monumenta Ecclesiae aquilejensis*, e con lui il conte di Manzano nei suoi *Annali del Friuli* (II, 18) ed altri ancora, lo fanno figliuolo del duca Enrico di Carintia. Ai dotti friulani la soluzione del dubbio.

Il secondo documento è appunto la conferma data dal detto patriarca alla concessione di Altemanno. Anche questo fu pubblicato dal Lupi³⁾; egli lo trasse però da un altro originale che oggi non si trova fra le pergamene di Vallalta conservate nell'Archivio di Stato in Venezia; credetti per ciò non inutile il dare appiedi del nostro le varianti di quello, premettendo una *L* alla lezione del dotto bergamasco. Il quale accompagna la carta con le seguenti annotazioni:

« Diploma perspicuum est; quare solum adnotandum invenio in eodem archivo extare paulo recentius exemplum (*il nostro*) in coe-

¹⁾ V. l'atto di fondazione, dell'aprile 1136, nel LUPÌ, op. cit., II, col. 1003.

²⁾ *Series antistitum tridentinorum*, nel III vol., parte II, dei *Monumenta Ecclesiae tridentinae*, pag. 25.

³⁾ Op. cit., II, col. 1079.

teris simile, sed prorsus diversum ubi testes recensentur, et in loco ubi actum dicitur, et tandem caret subscriptionibus. Quod descripsi videtur non quidem autographum, sed exemplum ab eodem tamen notario qui archetipum scripsit confectum, quod eiusdem subscriptio satis aperte indicat. Ab Attone autem notario, qui alterum scripsit, dicitur *novum exemplum*; videtur tamen huius saeculi. Illud propterea edendum censui ». E qui riferisce le parole del nostro apografo da: *Hujus autem confirmationis testes*, sino alla fine.

« Perdificile sane est - segue il Lupi - haec adeo disparata componere; conjecturis itaque locus est: ideo exponam quod mihi venit in mentem, scilicet diploma, quod in hoc recentiori exemplo descriptum est, primo confectum fuisse in loco *Quinto* nuncupato, praesente ipso Altemanno, qui confirmationem exposulavit: cum vero unus tantum praeter ipsum Episcopus tunc praesens esset, et nullis subscriptionibus firmatum fuisset, minus ac opus erat solemnis visa fuerit haec confirmatio, propterea deinde Vicentiae in plurium Episcoporum Aquilejae suffraganeorum, qui ut hinc patet ibi erant, conventu, in quibus revera huiusmodi diplomata a Metropolitae expediri consueverant, illud diploma modo editum exaratum denuo fuerit cum consignatione testium, qui tunc aderant, trium scilicet, signanter Episcoporum et subscriptionibus aliorum quatuor, uti in eo visitur, si quidem dies, aut saltem mensis notis adscriptus fuisset, id forsitan elucesceret: nihilominus haec conjectura minime improbanda videtur, nam quod imaginatus sum exemplis non caret: quidquid tandem profecto sit, ob hanc diversitatem de diplomatum fide dubitari non potest ».

Monsignor Zanella parlando della chiesa di S. Lorenzo ¹⁾ scrive: « Fino da que' primi anni della loro comparsa [i frati] incontrarono buona accoglienza, e la regolarità della loro vita agevole dalla mano di Dio larga benedizione sugli interessi del tempo, e insieme estimazione efficace dal Vicario di Gesù Cristo. Trovo infatti a conferma che nel 1166 Lanfranco Abbate stipulò accordo col Decano Salomone, che fu poi vescovo, sul possesso della villa di Lisignaco, e lo stesso Lanfranco ricevuto co' suoi frati

¹⁾ Op. cit., pag. 59.

da Lucio III sotto la protezione di S. Pietro, ed arricchita la religiosa congregazione di molti privilegi ».

Il terzo dei nostri documenti contraddice però alla regolarità di vita vantata dal buon Zanella, poichè ci fa vedere che proprio l'abate Lanfranco con una condotta tutt'altro che regolare perdeva *l'anima sua e quella dei suoi frati e i beni del monastero*, sicchè obbligò l'abate Elia di Vallalta a venire a Trento per porre un po' d'ordine nelle cose di quel pio luogo; l'atto insomma è una requisitoria in tutte le regole, che dipinge la vita di Lanfranco con colori molto foschi. Credo interessantissima questa carta sì per le particolarità locali che contiene, sì perchè ci prova che la vita monacale non era sempre quale ce la presentano gli scrittori interessati. Da essa carta, oltre le belle gesta dell'abate, impariamo che allora la chiesa era ancora in costruzione; infatti l'abside, che tuttodì si vede, mostra il carattere architettonico di quell'età e lo stile dei maestri comacini di cui la cattedrale trentina è splendido esempio.

Nella carta stessa si dice che i fratelli del monastero erano più di *cinquecento*. Sarebbe questo un errore, oppure sotto il nome di fratelli s'intendevano gli affigliati laici dell'ordine, quali parrebbero i quattro testimoni citati in capo al documento? In questo è nominato il luogo di *Marcone*, detto oggi volgarmente *Margon*, piccola valletta alle falde di un monte al S. O. di Trento, nella quale ora sorge un'amena villa di stile severo del secolo XVI, stata già della nobile famiglia Lupis, ed oggi appartenente ai baroni Salvadori. Altemanno l'aveva data, nel febbraio 1149, ai monaci di S. Lorenzo in cambio di altra terra in Traversara al di là di Terlago verso Zambana. Di questa permuta il Bonelli dice: « è la carta più antica che ritrovai intorno al monistero di S. Lorenzo »; ciò che proverebbe anche una volta, se ce ne fosse di bisogno, che egli non conosceva gli atti anteriori qui pubblicati.

Non pare che l'abate Lanfranco curasse molto di sottomettersi al suo superiore di Vallalta, se vediamo la questione portata alla S. Sede, come dimostra il documento IV, ch'è scritto sulla stessa membrana del primo, e che con questo fu pubblicato dal Lupi. Egli ne chiarisce la data con le seguenti considerazioni, che vengono confermate dal documento V, nel quale Lanfranco finisce col ri-

conoscere la propria dipendenza: « Cum huius sententiae exemplar annorum nota careat et loci, quo anno lata fuerit non possumus certo definire: eam nihilominus sequenti transactioni (*il doc. V*) praemisimus. Duo enim heic memorati Cardinales hoc anno 1177 Venetiis reduces diem supremum clausurunt, Hugo Beneventi et Maginfredus Praenest. Episc. Anagninae. Secundo quia revera sententia videtur transactionem praecessisse; non raro enim etiam post latas sententias ad concordiam partes deveniunt; legenti autem sequentem chartam constabit Abbatem monasterii tridentini quaecumque a Cardinalibus jussus est Abbati Vallis Altae reapse promittere se servaturum. Quocirca siquidem divinare fas est, arbitrator hoc anno Venetijs, ubi cum Pontifice Alexandro versabantur hi cardinales, de eius mandato hanc causam cognovisse et sententiam Abbati S. Euphemiae et Episcopi Brixienensis ratam habuisse antequam in praesentia ipsius Brixienensis Episcopi partes ad concordiam devenirent » ¹⁾).

Dei due mentovati cardinali, a quanto ne riferisce il Ciacconio, Manfredo fu creato diacono di S. Giorgio in Velabro nel 1163, poi prete di S. Cecilia, e finalmente vescovo di Palestrina; andò legato a Guglielmo re di Sicilia con Pietro cardinale prete di S. Maria in Aquiro per chiedere aiuti contro Federico Barbarossa che assediava Roma (1166); seguì Alessandro III a Venezia, e fu uno dei sette cardinali che riammisero l'imperatore nel grembo della Chiesa; morì nel 1180. Ugo, od Ugucione Pierleoni, romano, fu fatto cardinal diacono di Sant'Angelo nel 1173, poi prete di S. Clemente; nel 1176 andò legato in Francia, Inghilterra e Scozia; accompagnò il papa a Venezia, e fu precipuo autore del componimento del popolo romano col pontefice predetto.

Le questioni fra i due abati di Trento e di Vallalta non dovettero però finir lì, chè la bolla riportata sotto il n. VI ci dice come fosse sceso in campo lo stesso vescovo di Trento; il quale, credendo offesi i suoi diritti sulla chiesa di S. Lorenzo dalle pretese del monaco bergamasco, ricorse al papa (Innocenzo III); e questi, con la predetta bolla, finora ignota agli eruditi, delegò il giudizio al vescovo, all'arcidiacono e ad Ugone canonico di Cre-

¹⁾ LUPI, loc. cit., col. 1301 e 1302.

mona. Quale esito abbia avuto la causa, chi scrive non trovò documenti che lo chiariscano.

Simili contese non potevano non aver mala influenza sulla vita della comunità religiosa della nostra abazia. E infatti monsignor Zanella avverte che quella famiglia venne mano mano struggendosi, così che in meno di 70 anni, sotto l'abate Clerico, n'era ristretto il numero a soli cinque individui; che il buon benedettino scoraggiato per tanta desolazione prese il divisamento di cedere ad altri il campo che per mancanza di aiuto non poteva coltivare: fu allora che, intermediario Bonifacio di Castelbarco arcidiacono, s'intavolarono trattative di cessione del monastero ai Predicatori, le quali ebbero effetto nel 1235, l'8 agosto. « Da quel giorno - continua lo Zanella - S. Lorenzo fu popolato da numerosa famiglia dei figli di S. Domenico, mentre i Benedettini passarono a piè del Veruca, occupando le case, il terreno, l'antica chiesa, che oggi costituiscono il patrimonio della Prepositura [della cattedrale] e che tuttora dalla vecchia residenza dell'abate, che nei documenti continuò a dirsi di S. Lorenzo, raramente di S. Apollinare, portano il nome di Badia ».

Ma neppure l'alienazione del monastero pare valesse a calmare gli spiriti litigiosi dei Benedettini, giacchè vediamo nel documento VII una solenne diffida, fatta dall'abate di S. Lorenzo di quell'ordine, ai Domenicani, di restituire il monastero stesso, la cui cessione agli ultimi chiama illegale non ostante la conferma pontificia; diffida che i fatti ci mostrano restata senza effetto.

E qui sarebbe chiusa la serie dei documenti relativi al monastero trentino, esistenti nell'Archivio di Venezia, che presentano qualche interesse per la storia di quel cenobio; stimai tuttavia ben fatto l'aggiungervi l'VIII ed il IX, perchè nel primo è riferita una bolla di Alessandro IV (Anagni, 7 settembre 1255) finora ignota, ed anche perchè così vengono portati alla conoscenza degli studiosi tutti gli atti riguardanti il nostro convento, che stanno fra le pergamene di Vallalta. L'VIII documento è un'intimazione, 29 ottobre 1255, fatta dall'abate di S. Gervasio di Brescia giudice delegato pontificio, che cita dinanzi a sè il priore e due monaci di S. Lorenzo per rispondere dell'elezione irregolare di certo Enrico da Gardumo ad abate; il IX è una procura (9 set-

tembre 1353) dell'abate frà Buono da Bergamo a favore di frà Giannino *de Sole*, monaco di Vallalta. Riporto tali atti anche perchè nella povertà di carte antiche in cui versa il Trentino, credo carità di patria il tener conto pur di quelle di minore entità.

È un fatto che dalla caduta del poter temporale dei vescovi lo sperpero delle vecchie carte, dei materiali della nostra storia, fu senza fine. Prima ci fu tolto l'Archivio più importante, quello del Principato; il come, ce lo dice uno scritto ufficiale, che, quantunque già reso di pubblica ragione, non può essere alla conoscenza dei molti che vi avrebbero interesse, per trovarsi in un'opera voluminosa non posta in commercio, e quindi non credo ozioso di qui ripubblicarlo:

« È noto come nel 1805 fu commesso all'archivista Francesco Gassler di esaminare parecchi archivi nei Domini Veneti e nel Tirolo, per quindi proporre gli eventuali opportuni trasporti di atti e documenti, e per compiere in conseguenza le corrispondenti deliberazioni secondo le circostanze. In adempimento dell'affidatagli missione si recò il Gassler anche a Trento, e ne esaminò i vari archivi. In seguito a parecchie relazioni sulle sue ricerche, ebbe egli, sotto il 5 giugno 1805, dal conte Cobenzl la commissione che (lasciati gli originali e le copie di atti utili o necessari per la gestione degli affari correnti negli uffici circolari e giudiziari) *imballi* tosto, e senza ritardo faccia trasportare ad Innsbruck l'*Archivio tridentino*; poscia alcune disposizioni speciali, fra le quali quella di mandare a Vienna tutti i documenti originali che sono notati nell'*Elencus documentorum quae adservantur in secretiori archivio Tridenti, incipiendo ab antiquis temporibus et a primaeva Episcopatus fundatione usque ad annum 1363*; e finalmente che 45 pezzi fra i catalogati nella *Enumerazione dei codici esistenti nell'Archivio di Trento*, e i codici 1 a 17 inclusive e il n. 39 siano altresì inviati a Vienna; tutti gli altri ad Innsbruck. Dei documenti qui pervenuti fu compilato un fedele inventario »¹⁾. Si avverta che chi parla è il direttore dell'Archivio imperiale di Vienna, e che questo brano è traduzione di una nota da esso inviata al compianto Tomaso Gar.

¹⁾ Dalla *Statistica degli Archivi della Regione Veneta*, Venezia, 1881, pag. 548.

Dispersi probabilmente andarono gli archivi delle corporazioni religiose soppresse, molti di private famiglie e delle vecchie stirpi feudali¹⁾, parte estinte, parte passate in altri paesi, parte cadute in basso stato, e quindi poco curanti per ignoranza o per necessità, di conservare le avite memorie; e molti di comunità²⁾. Ma qualche cosa ci deve pur essere ancora, e i municipi che possiedono biblioteche con custodia assicurata dovrebbero costituirvi a lato, come fece con bell'esempio già da qualche anno quello di Verona, gli archivi, ed invitare i privati a portarvi, anche in semplice deposito, le vecchie carte che tengono, a ciò possano giovare agli studi. Ed opera pia verso la patria farebbero, il Capitolo della Cattedrale col rendere accessibile ed utile agli studiosi il proprio Archivio, forse il più importante del Trentino dopo il principesco, e i sacerdoti preposti alle parrocchie occupando gli ozi che loro lasciano le cure pastorali nel riordinare le loro carte e dar notizia delle più importanti³⁾. Giustizia poi vorrebbe che il Governo austriaco ricostituisse in Trento l'Archivio dell'antico principato col rimandarvi quanto sta sepolto a Vienna e a Innsbruck, avvegnachè in niun luogo stiano meglio e con maggior vantaggio, sia storico sia amministrativo, gli archivi, che in quello ove si formarono, o nel centro più vicino di coltura; oltre di che parmi che nessun argomento giuridico possa giustificare la sottrazione delle carte di un paese o di una persona qualunque, costituendo esse una proprietà delle più sacre. Inoltre, se quelle carte a Vienna e ad Innsbruck sono niente più che elementi di studio a qualche raro erudito, in mezzo a noi sarebbero pure oggetto di culto; io rammento come al vedere i fac-simili di qualche pagina dei Dittici udalriciani e del Libro dei fitti dei canonici di Trento, pubblicati due anni or sono⁴⁾, provassi un senso di riverente tristezza per

¹⁾ Splendida eccezione a codesta generale noncuranza fa il conte Matteo di Thunn, che volle riordinate le importantissime carte della sua famiglia; v. T. GAR, *L'Archivio del castello di Thum*, Trento, 1857.

²⁾ Veggasi a tal proposito quanto si dice a pag. 244 del vol. II di questo periodico circa all'Archivio comunale di Riva.

³⁾ Cfr. *Gli archivi delle canoniche nell'Archivio trentino*, vol. I, pag. 261.

⁴⁾ Nei *Monumenta graphica medii aevi ex archivis et bibliothecis Imperii austriaci collecta*, Vindobonae, MDCCCLXXXII, tav. V e X.

quei venerandi testimoni dei secoli andati, costretti ad esulare dai luoghi ove ebbero vita, ove stettero per lunga età custoditi; tristezza quale si prova al cospetto di salme illustri strappate al riposo della tomba di loro famiglia.

RICCARDO PREDELLI.

I.

1146, luglio. — *Altemanno vescovo concede all'abate Oprando e ad altri frati di S. Benedetto e loro successori il monastero di S. Lorenzo con tutti i beni e diritti annessivi.* — (Pergamene di Vallalta, n.° 4).

È trascritto con quello che riportiamo sotto il n.° 4, in copia autentica del 1177 circa, su membrana lunga 55 centimetri, larga 24 1/2; occupa 45 linee; la scrittura è minuscola tendente all'angolare (gotico), corre parallela al lato minore ed è guidata da linee a tinta chiara di seppia. La pergamena è ben conservata, ha solo un foro derivante da corrosione, operata dall'esterno, dopo la metà del secondo documento e precisamente dopo le parole « *prefati vero delegati* ». I documenti sono trascritti senza alterarne la lezione e la punteggiatura.

In Christi nomine. Anno Ab incarnatione domini nostri Yesu Christi. Millesimo Centesimo XLVI. in mense Julii. in dicatione VIII. regnante glorioso domino conrado dei gratia romanorum rege. Infructuose arboris succisione deterriti (?) ac beati illius viri exemplo vocati. qui in lege domini die ac nocte meditando tanquam fructiferum lignum fructum suum dare scribitur in tempore suo. dubitare minime possimus nobis esse damnabile si neglegamus dum vivimus. bone cogitationis simul et actionis fructum qui maneat ferre. Cunctorum quapropter Ista legentium presentium silicet ac futurorum nouerit industria quod ego Altemannus sancte tridentine ecclesie humillis episcopus. Auctoritate simul et fauore Domini mei patriarce peregrini assensu nichilominus et consillio venerabilium fratrum meorum canonicorum et aliorum clericorum meorum simulque consensu advocati mei ac ceterorum sapientum nobiliumque virorum in monasterio beati Laurentii martiris quod est situm iuxta finium athe... et pontem ipsius fluminis quod quidem monasterium ad monasticam vitam in ibi regulariter tenendam a primis edificatoribus constructum est. fratres in eo de relicto stabillius quam eatenus sub monastica regula victuros constitui viro honesto et rellioso (*sic*) nomine oprando in patrem illis et rectorem habito. Ordinantes abatum qui secundum regulam beati benedicti premissa fratrum ellectione regulariter ibi substituendi sunt ad venerabiles episcopos successores meos katolicos qui pro tempore fuerint pertinere volui omneque locum illum sub regimine et tuicione seu defensione

Venerabilis tridentini episcopi omni tempore manere institui, quem tanto uigilantius ac dilligentius in defensione predictorum fratrum oportet vtique laborare quanto eos constat pro diuino amore de sua defensione non multum satagere. Igitur ad exercendam sancte profesionis milliciam competentia auctore deo stipendia vna cum fratribus meis preparare disponens, tibi dillecte fili oprande tuisque fratribus cunctisque per futura tempora Ibidem conversantibus prefatum locum cum omnibus suis possessionibus omnibusque bonis tam in campis quam in vineis quam etiam in pratis seu cuntis que juris eius sunt ad habendum et tenendum dono cedo trado in integram et facias exinde tu et officiales predicti monasterii qui pro tempore fuerint legaliter jure perpetuo quiquid volueritis, salua semper vtilitate et comodo ipsius monesterii pro anime mee meorumque successorum et antecessorum totius cleri ac populi tridentini, et remedio et mercede sine omni mea meorumque successorum meorum contradictione. Ita quod predicti monesterii fratres et officiales nunquam recedant ab ordine et regula fratrum valis alte. Si quis autem quod euenire non credo episcopus archidiaconus, prepositus, comes, vicedominus, aduocatus, castaldio, clericus uel laycus, Hanc mee institutionis paginam quolibet modo infringere temptauerit locique illius religionem ac quietem agrauando seu vim alliquam inferendo perturbauerit sit ille anatema maranatha, liceatque jam predicti monesterii rectoribus sedem apostolicam appellare eiusque tuicionem et auxillium contra quoslibet se jnjuste agrauantes implorare quia sic est bona mea voluntas. Actum jn ciuitate tridentina jn ecclesia beati uigilli, feliciter huius constitutionis et confirmationis Testes sunt Vitalis de clesse, iohannes de roueredo, oldaricus frater eius, olliuerus de ciuizano albertus pictor (?) de mantua Andreas de pergamo peregrinus de verrona ambrosius camerarius, Otto grassus tridentinus malle regulatus, tridentinus trabugo tridentinus cellerarius, gompo de lauedo, Viuianus consanguineus eius, Adelpretus filius millonis Hermanus et varibertus et alii quam plures.

† Ego Altemanus dei gratia tridentinus episcopus prescriptam tradicionem feci et manu mea subscripsi.

Ego fuikerius decanus jnterfui et subscripsi.

Ego Sigeridus presbiter subscripsi.

Ego Ieconias maioris ecclesie archidiaconus manu mea subscripsi.

Ego aduinus diaconus auffi (*sic*) et subscripsi.

Ego lanfrancus diaconus subscripsi.

Ego Inuerradus episcopus tridentine ecclesie subscripsi.

Ego Salomon diaconus subscripsi.

Ego federicus subdiaconus affui et subscripsi.

Ego tridentinus subdiaconus jnterfui propriaque manu subscripsi.

Ego Valtofus subdiaconus jnterfui ac scripsi.

Ego Veriandus presbiter interfui.

Ego Baptizatus de episcopis de triscurio notarius ac misus regius Autenticum huius exempli vidi et legi et rescripsi et nichil plus minusve in jllo continebatur quam jn jsto nisi forte litera uel sillaba remota omni fraude et dolo.

II.

1147, aprile 5. — *Pellegrino patriarca di Aquileia conferma la concessione del monastero di S. Lorenzo fatta dal vescovo Altemanno ai Benedettini di Vallalta.*

— (Pergamene di Vallalta, n.º 2).

Copia autentica membranacea, lunga 37 cent., larga 19 nel lato superiore, 16 1/2 nell'inferiore; 30 linee di scrittura in carattere minuscolo rotondo con tendenza all'angolare ma non ancora deciso; le linee condotte su leggere tracce fatte con punta parallelamente al lato minore; le antiche pieghe vi produssero una lacerazione nel mezzo nel senso della lunghezza per un buon terzo. Essendo autenticata da quell'Ottone che rogò il documento III, la nostra copia dev'esser circa del 1177.

In nomine Sancte et Individue trinitatis. Peregrinus patriarcha aquilegensis¹⁾ imperpetuum. Ex quo in vinea domini constituti. sine eo Nichil possumus²⁾ facere ipso cooperrante Vineam Suam studiose colere et palmites bonum fructum deferentes inserere aridosque foras Mitere ad salutem eternam nobis prodesse non dubitamus. Propterea cunctis fidelibus tam futuris quam presentibus Notum esse cupimus. qualiter venerabilis frater noster Altemanus tridentine ecclesie episcopus auctoritate nostra et consilio. 3) consensu quoque⁴⁾ cleri et populi. Nimirum et advocati sui. ac nobilium virorum. et Sapientum in Monasterio beati laurencii Martiris christi. quod justa fluvium Athicem vocatum situm est. Fratres religiosos ordinis Vallis alte constituerit⁵⁾. Non enim sine causa⁶⁾ factum est hoc. Quippe. cum diversi ordinis homines illic prius conversarentur. et in tempore Suo⁷⁾ Nullum deferent fructum⁸⁾. Visum est Nobis hoc Melius Saluti et honestati congruere. quatenus fratres Secundum regulam beati benedicti degentes ibidem locarentur⁹⁾ quam humanis Subjaceant infortuniis. hoc autem pacto et lege divina Abbates illic per Successiones temporum regulariter constitui decrevimus¹⁰⁾. Ita tamen¹¹⁾ vt ad omnes¹²⁾ tridentine ecclesie episcopos catholicos cui pro temporum spatii illic president de obediencia debite subjectionis¹³⁾ respectum habeant. et ordinacio-

1) L. Aquilegie.

2) L. possumus.

3) L. et.

4) In L. quoque manca.

5) L. constituit.

6) L. causa hoc factum est.

7) L. tempus suum.

8) L. fractum deferrent.

9) L. locarentur ibidem. Poi aggiunge: et divinis officiis pro posse nostro et nosse firmarentur.

10) L. temporum decrevimus constitui.

11) L. Scilicet invece di ita tamen.

12) L. eos.

13) In luogo delle parole spatii ecc. L. ha: statu succederent de investitura.

nes ab ipsis suscipiant. Nichilominus quoque et ipsi tam in spiritualibus quam in temporalibus episcoporum regimine ac defensione Muniti. liberam ¹⁾ domino exhibeant seruitutem. Proinde locum illum cum omnibus pertinentiis suis. Cultis. et incultis ²⁾. possessionibus. pratis. ³⁾ campis. Silvis. Venacionibus. piscacionibus. Aquis. aquarumve decursibus. quesitis. et inquirendis ⁴⁾ fratribus illis Sub prefata forma religionis domino famulantibus. in perpetuum pontificali jure confirmamus. Vt Si quis hec statuta nostra. seu confirmatione ⁵⁾ in domino factam. Sive personam aliquam infestare. Aut infringere. Seu cassare. Sive episcopus. aut clericus. Seu laicus connatus fuerit. Excommunicatione omnipotentis dei. et Sanctorum Suorum. Nec non et nostra ⁶⁾. Nostrorumque cooperantium ⁷⁾ nisi resipuerit obligatum esse eternaliter presenti pagina. iubeamus ⁸⁾. et Sub pena divine Vlcionis sine fine Multari decernimus. et vt hec rata et inconvulsa permaneant. Sigilli nostri impressione Signari precepimus. Huius autem confirmationis testes Sunt episcopi venerabiles ⁹⁾ Altamanus ipsius auctor dispensacionis. Garsendonius Mantuanus. Odalricus Mosacensis abbas. Artuichus prepositus linensis. capelani leo. bertadus. Weriardus. Weriandus. Laici autem Wolfregil. Poppo. Carbonius frater patriarche. Megenahrdus delisirto (o *delisirco*). Odalricus de hohenburg Johannes de roferedo. Adelpreto de persa. et alii Multi. Acta sunt autem hec Anno ab incarnatione domini. M. C. XL. VII. Indictione. X. Aput quintum.

Ego OTTO sacri palatii tabellio istud Novum exemplum exemplavi. et que in veteri legebatur in isto legitur nichil plus minusue preter litteram adiunxi vel diminui.

1) *L.* continuam.

2) *L.* invece di *cultis* et *incultis* ha *cum*.

3 e 4) Le parole comprese fra questi due n.º mancano in *L.* che ha invece « *etc.* ».

5) *L.* confirmationem.

6) *L.* nostri.

7) *L.* coepiscoporum.

8) *L.* iubemus.

9) *A ciò che segue il L. sostituisce:*

Gerunic Concordiensis Grasindonus Mantuanus Allo Cenetensis Capellani vero Petrus Leo Chuomo Laici autem Carbonius frater Patriarche Geruncis de Redun Vellio Conradus Dither Petrus Venctus et Adelpertus Johannes de Rixfer.

Acta sunt hec anno ab Incarnatione Dom. M.CXLVII. Ind. X. in Civitate Vicentia apud Sanctum Ciprianum Martirem.

† Ego Gregorius Episcopus.

† Ego Henricus Feltrensis Episcopus.

† Ego Heim Paduanus Episcopus mea manu subscripsi.

Ego... Vincentine Ecclesie minister.

Ego Thebaldus Veronensis Episcopus.

Ego Butius Scr. Palat. Not. rogatus hoc autenticum et autenticum huius exempli vidi et legi et rescripsi nihil plus minusue in illo continebatur quam in isto nisi forte litteram vel sillabam sine fraude.

III.

1177, febbraio 22. — *Deposizioni sulla mala condotta dell'abate Lanfranco, fatte dai monaci di S. Lorenzo davanti ad Israele abate di Vallalta.* — (Pergamene di Vallalta, n.° 18).

Documento originale, in pergamena, lunga 43 cm., larga 10 alla sommità, 9 al basso; in 62 linee, scritte con caratteri minuscoli rotondi; la scrittura va nel senso del lato minore; in sul fine della dodicesima linea v'ha un foro causato da corrosione, che impedisce la precisa lettura delle parole ivi in parte mancanti, e che noi riproduciamo in corsivo; nel rimanente è abbastanza ben conservato.

Anno. domini. dei. eterni. M.C.LXXVII. Indictione. X. die Martis. qui fuit. Septimo exeunte februario. jn ecclesia Sancti laurencii de trento. In presencia bonorum hominum quorum nomina Sunt hec Magister lanfrancus de bergamo. rodulfus de vilazano. Odelricus frater tuasi (?). albertinus filius alberti de brixia. fratrum consorcii eiusdem ecclesie. ibique israel abbas Vallis alte convocavit omnes fratres vel (?) Monacos. et conversos in eo Monasterio comorantes exceptis duobus conversis extra Monasterium permanentes apud Marchonem pro custodia gregis ovium. et interrogavit eos ita congregatos per obedientiam quam deo et beato benedicto. et Sibi debebant vt darent sibi consilium quod esset rectius et Melius Secundum Suam conscienciam de abbate lanfranco. quia episcopus Salemon et canonici eiusdem ecclesie et brixienis episcopus cum quibusdam (?) de fratribus suis. Multum eum rogabant vt dimitteret eum in statu suo et parceret ei quod peccaverat. et prior. K. (forse R. — responderunt?) jn primis consensu omnium quod per obedientiam quam deo et Sancto benedicto. et Sibi debebant quod melius Sibi videbatur quod eum removeret ab abacia quam dimitteret. quia ipse destruit Suam animam et. nostras. et bona Monasterii. Scitis (?) eciam quod habuisti eum quondam jn capitulo Vallis alte. et ibi Merito Suo consensu capituli vestri eum deposuistis. et postea victus precibus Multorum clericorum. et Jai-corum ipsum restituistis et deinde juravit quod obbediret vobis jn omnibus et per omnia et precepistis ei vt ipse non infeudaret de bonis illius Monasterii valens vltra Sex nummos absque consciencia vestra. precepistis eciam vt ipse non equitaret per episcopatum Sine converso vel Monacho. neutrum servavit quia cum plura bona Monasterii ante et post alienaverit partem decime Marchone ottolino graso in feudum dedit. et postea decimam animalium case presbiteri eidem ottolino Similiter in feudum dedit. per episcopatum discurit absque converso vel monacho. cum puero vno de quo habetur Suspectus propter Malam famam quam contraxit ex familiaritate cuiusdam nostri fratris juvenis qui nefandum scelus habeo (sic) jn se perpetratum nobis aperuit. et deinde privilegia vestra sacrilega Manu Vobis subripuit et redere vel vos offenderet (ostendere?) contemnit. divisus a nobis omnibus cum canonicis die

et noctu consiliatur et Machinatur nobis Mallum et Mollitur insidias. sicut a quibusdam illorum accepimus et capitulum nostrum violavit jta quod nos ad lacrimas coegit episcopum Salemonem cum clericis et cum genero suo Anselmino et lequis (?) pluribus laicis loricatis. et cum gladiis introduxit. et omnes officiales domus Sua cura expoliari fecit. et esse curam tocius domus cuidam laico comitti et iuramento astringi fecit contra omne regulam nostri ordinis. quia debebat nobis negare omne stipendium in causa contra eum. preter hec vilanos huius Monasterii cogit Sibi dare pecuniam et facit eos jurare quod nulli postea dicent et in domibus eorum rusticorum contram (*sic*) regulam et vsu nostro carnes comedit. ad. hec fictum et reditus huius Monasterii per se negligit nec nos permittit coligere. et consorcium huius Monasterii in quo sunt plus quingentis fratribus qui construunt hanc ecclesia in qua expendiderunt vltra Mile Marchas et cotidie expendunt. et elemosinas pauperibus cotidie erogant. et oblaciones nobis non cesant afere. hoc quidem consorcium et fratres odit et eis inimicatur. et precipit eciam nobis quod nullus nostrum Magistris qui faciunt ecclesia feret opem vel auxilium. et quando Moritur aliquis frater de consorcio dicit foret jumentum mortuum quando sonant campane. et allia plura facit que nos non posumus narare. et fratres consorcii qui sunt hic noverunt ex maxima parte vera que dicimus. et omnes Monaci. et conversi dixerunt predicta jta esse et Se nouise ea esse vera ex maxima parte. Set nichil dictum est Supra quod quisque non noscat vel non credat esse verum. et omnes pariter per obbedienciam consuluerunt abati valis alte vt non cessaret eum remove si poset.

Ego. OTTO sacri palatii tabellio Interfui et scripssi.

IV.

1177 (?). — *Manfredo vescovo di Palestrina ed Ugo diacono di S. Angelo, cardinali, giudici delegati dal Papa, intimano all'abate di S. Lorenzo di prestare obbedienza e stare subordinato all'abate di Vallalta.* — (Pergamene di Vallalta, n.º 4).

Questo documentto, pubblicato dal LUPÍ (op. cit., col. 1301), si legge nella membrana descritta al n. I., in 21 linee.

Ego Baptizatus de Episcopis de Triscurio notarius ac misus regius vidi et legi et in formam publici instrumenti redegì quandam sententiam latam et promulgatam per dominos mayfredum prenestensem episcopum et Vgonem sancti angelli diaconum dei gratia cardinales sigillis cereis sanis et integris. et non corruptis tenor cuius talis est. manfredus prenestinus episcopus. et hugo sancti angeli. diaconus. dei gratia cardinales. dilectis in christo fratribus abati valis alte et abati sancti laurentii de tridento salutem. Cum monesterium sancti laurentii de tridento vehementer esset atritum et tam spiritualibus quàm temporalibus bonis destitutum. episcopus tridentinus sicut ex autentico scripto ostenditur fauente sibi. P. quondam aquilegense patriarca. et dantibus ei consi-

lium fratribus suis, et advocato suo consentiente monasterio sancti benedicti dei valle alta ipsum ad reformandum concessit. Vnde com (*cum*) ab eodem tempore monachi eiusdem loci in obedientia et subiectione prescripti monesterii sancti benedicti perstitissent. tu frater abas sancti laurentii consuetam obedientiam uisus es denegasse. super quo cum domino. pape. ab abate vallis alte fuisset querela delata. ipse brixiensi episcopo. et abati sancte eufemie eadem causam commisit. absque appellationis remedio terminandam precipiens eis ut rei veritate diligenter inquisita et cognita. si eis jta esse constaret. quod ei debitam obedientiam subtraxeris. te monerent et omnino.... etiam appellatione remota te districtius cogere ut eidem abati sancti benedicti debitam obedientiam redderes et eius corectionem susiperes et seruares. quod si eorum monitis non aquiesceres. priori ecclesie tue et fratribus sub intimatione anatematis. et periculo sui ordinis. et officii prohiberent ne tibi obedientiam uel reuerentiam exhiberent prefati uero delegati jn.... apostolico mandato recepto. te et alteram partem ad suam conuocarunt presentiam quos tu recusasti. dicens inter abatem sancte eufemie et abatem valis alte aduersarium tuum coniuctionis (*sic*) sanguinis esse. Et eo remoto episcopum non posse procedere proponebas. qui tamen juxta formam et tenorem literarum domini pape. consilio habito sapientum nichilominus processerunt recusationem tuam non admittentes.... si literis apostolicis continentibus quod cum causa aliqua remota appellatione comitur remota etiam recusatio intelligatur. Fratribus tuis preceperunt ut nullam tibi obedientiam exhiberent si abati vallis alte recusares obedire. Verum quia te credebas in hac parte grauatum cum alterum iudicum habuisses suspectum obtinuisti a domino papa. ut causa ipsa iterum discuteretur. Nos itaque de mandato eiusdem tam tuas quam aduerse partis allegationes audientes. quod factum est per iudices suprascriptos. domino nostro mandante confirmauimus et uirtute tibi precepimus obedientie. quod jam de cetero prefato abati sancti benedicti debitam obedientiam exhibeas et eius corectionem susipias et obserues. Et quoniam ad obedientiam faciendam prescripto abati sancti benedicti te promptum inuenimus et paratum. tibi abbatiam ex integro restituimus fratribus tuis in mandatis dantes ut tamquam abati suo omnem tibi obedientiam exhibeant et honorem. Si vero super obedientie modo et colla....tionis questio mota fuerit hoc dominus. papa. suo iudicio reseruit.

V.

1177, agosto 17. — *Conuenzione relativa alla dipendenza del monastero di S. Lorenzo dall'abazia di Vallalta.* — (Pergamene di Vallalta, n.º 30).

Documento originale in pergamena, che misura millimetri 185 × 157; 16 linee di scrittura minuscola rotonda, parallele al lato maggiore, guidate da righe leggermente tracciate con punta secca; ottima conservazione.

Die Mercurii quintodecimo exeunte. agosto. In presencia. episcopi Johannis brixiensis. natali. presbiteri ade capellani episcopi omnisboni veron[ensis].

Magistri preuedi de cremona. presbiteri viuencii de arçei. pedisaceti. de brixia. et aliorum. In eorum presencia. Talis concordia fuit inter abatem lafrancum sancti laurencii de tridento; et inter Magistrum lafrancum fratrem abatis israel vallis alte qui dicebat agere causam illam pro ipso abate videlicet quod dicebant quod abas sancti laurencii veniet ad dominum abatem vallis alte. et in capitulo fratrum recipiet correccionem sicuti a suo abate; Et si uoluerit iam dictus abas vallis alte iterum hobedienciam faciet. Monachos vallis alte in monasterio sancti laurencii. et Monachos sancti laurencii secundum regulam sancti benedicti in monasterio uallis alte secundum quod uideritis expedire de communi consilio transmudabitur pro uarietate temporum; saluis priuilegijs utriusque monasterii et ecclesie tridentine; et cesante omnium de cetero accusatione precedencium obiectorum uel obiciendorum. nisi de cetero talia perpetrarentur ab ipso abate lafranco. que correccione et castigacione indigerent. et illis Monachis et conuersis quos sibi abas uallis alte concesserit precipiet abati hobedire sancti laurencii ceu sibi coguntur hobedire cessante omni fraude et dolo.

Actum fuit hoc in uenecia in domo patriarce. anno. a natiuitate. domini. Millesimo. centesimo. LXXVII. indicione. decima.

Ego adhemarius domini imperatoris federici notarius. Rogatus interfui et hanc concordiam scripsi.

VI.

1214, maggio 21. — *Bolla piccola di papa Innocenzo III al vescovo (legato apostolico), all'arcidiacono e ad Ugo canonico di Cremona, colla quale si ordina loro di giudicare di contese fra il vescovo di Trento e l'abate di Vallalta concernenti il monastero di S. Lorenzo.* — (Pergamene di Vallalta, n.º 50).

Originale membranaceo: misura millimetri 157×130; il margine inferiore ripiegato per 16 mill. porta ancora nel mezzo un brano del cordone di canape che sosteneva la bolla; 14 linee di scrittura, nel senso del lato maggiore, di tipo angolare (gotico); conservazione buona.

Innocentius episcopus seruus seruorum dei. Venerabilj fratrij. Episcopo apostolice sedis legato. et Dilectis filiis. Archidiacono et Hugoni canonico Cremonen [sibus?]. Salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster. Tridentinus episcopus nobis conquerendo monstrauit. quod. Abbas de Valle alta Pergamensis diocesis. super ecclesia sancti Laurentij Tridentine pertinente ad ipsum iniuriatur eidem quare nostram audientiam appellauit. Ideoque discretionj uestre per apostolica scripta mandamus. quatinus partibus conuocatis audiatis causam et quod canonicum fuerit appellatione postposita statuatis. facientes quod decreueritis per censuram ecclesiasticam firmiter obseruarij. Testes autem qui fuerint nominatj si se gratia. odio uel timore subtraxerint. per censuram eandem appellatione cessante cogatis ueritati testimonium perhibere. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse. tu

frater episcope cum eorum altero ea nichilominus exequaris. Tu denique frater episcope super te ipso et credito tibi grege taliter uigilare procures extripando uitia et plantando uirtutes, ut in nouissimo districti examinis die coram tremendo iudice qui reddet unicuique secundum opera sua dignam possis reddere rationem. Date Laterani. XII. kalendas Junij Pontificatus nostri Anno Sextodecimo.

VII.

1248, settembre 30. — *Presentazione, fatta da un procuratore dei Benedettini di S. Lorenzo di Trento al Provinciale dei Predicatori nel capitolo generale di Ferrara, d'intimazione dei primi ai secondi affinché questi restituiscano a quelli il detto monastero che si dichiara occupato illegalmente.* — (Pergamene di Vallalta, n.º 89).

Originale membranaceo, lungo 31 centimetri, largo 15; 34 linee di scrittura parallela al lato minore, tracciata su linee di tinta bruna e con breve margine ai lati; carattere angolare cancelleresco; circa alla metà, alla sinistra di chi legge, manca un brano della pergamena caduto per infradiciamento, ed indicato con puntini nella nostra trascrizione.

..... Anno. Eiusdem. Natiuitatis. Millesimo. Ducentesimo. Quadagesimo. Octauo. Tempore Innocentii pape. Indictione Sexta Fer[rarie?]. in Capitulo fratrum predicatorum. die ultimo Setembris. Testibus presentibus atque Rogatis fratre Jacobino de ordine fratrum predicatorum. Girardino de contrata S. Romani. Guidolfino sogario Guilielmo Aluy-sie de Eadem contrata. S. Romani. Ibique frater Johannes syndicus auctor et procurator. Monasterij. S. Laurencij de scharia de Tridentin. prout apparet de ipsa sindicaria per instrumentum scriptum manu Mathey notarij. sindicario nomine. et uice et nomine dicti monasterij. et ipsius conuentus. representauit litteras fratri Phylipo priori prouinciali fratrum predicatorum esistenti in capitulo antedicto. Quarum Tenor talis est. In christi Nomine. Ego Martinus licet indignus per misericordiam dej. Abbas in Ecclesia S. Laurentii tridentine. diocesis. sita iuxta. flumen Atesis apud Castrum Tridenti. sub beati Benedicti. regula constitutus et ecclesie (?) et ordinis Valis alte una cum fratribus meis dompno Ventura priore. fratribus Marchysio. et Gotofredo. denuncio pro me et Eisdem fratribus. et aliis fratribus meis. et pro dompno Abbate. et conuentu Monasterij. ualis alte quorum sum syndicus et procurator. et meo conuentor (sic) uobis.. priori prouinciali fratrum predicatorum et Capitulo uestro Generali in prouincia. et priori.. et fratribus de conuentu Tridenti qui faciunt residenciam in Monasterio. S. Laurencii. situm apud pontem Atesis iuxta Ciuitatem tridentinam. Quod cum dicta Ecclesia. et Monasterium in quo residenciam faciunt fratres de ordine uestro per Altemanum Episcopum Tridentinum. quondam bone memorie in Oprandum tunc Abbatem. ualis alte collatum foret ubi Regula S. Benedicti secundum ordinem ualis alte perpetuo ibidem seruare-

tur. Auctoritate. patriarche aquilegensis cui. dentina subiacet in spiritualibus. Que Collatio cum per quondam dominum lucium romane confirmata fuerit. Contraditores autem per iamdictum pontificem aliosque pa. themate constituti. Denuncio uobis ex parte dei omnipotentis et beatorum et sanctorum. et domini pape ut dictam Ecclesiam et monasterio in quo fa dimittere debeatis et hoc denuncio uobis semel collactionem inde factam de dicto Monasterio per quondam donclericum Abbatem fratres ipsius. Quia dicta Collatio facta fuit tunc nobis inrequisitis de dompno Martino tunc priore dicti Monasterii. et dompno. Ventura. et Guidone et aliis confratribus ipsius Monasterii. dicimus dictam Collationem de iure non tenere. et in nobis absolute debere dimitti non obstante priuilegio (*sic*) a summo pontifice impetrato. Quia tacita ueritate dicimus ipsum fuisse impetratum. cum de nobis. qui tunc fratres eramus. et de Abbate. et conuentu uallis alte nulla mencio facta fuerit. et maxime cum absentes et in requisiti de predictis fuerimus adicientes quod possessiones Monasterii. uidelicet vineas que dant XXV. caratas vini per annum et plus. et campos quod est contra Regulam uestram. occasione predictae collacionis ordinis uestri fratribus assignate fuerunt predictae.

Et me presente Bonauentura Albertini Zamboni de gratia sacri pallacii Notario. Rogato a dicto fratre Johanne atque Scribente.

VIII.

1255, ottobre 29. — *L'abate di S. Gervasio di Brescia, giudice delegato del papa (Alessandro IV), di cui riferisce la commissione, cita alla sua presenza il priore e due monaci di S. Lorenzo, in seguito a querela dell'abate di Vallalta, lesa nel suo diritto d'intervenire nell'elezione dell'abate del detto monastero di Trento.* — (Pergamene di Vallalta, n.º 97).

Documento originale membranaceo in due esemplari; l'uno misura centimetri 36 × 20, ed ha 18 linee di scrittura, l'altro centimetri 33 × 22 con 19 linee, ambi della medesima mano e nello stesso carattere angolare corsivo; di perfetta conservazione, con margini ai lati, ma senza righe. La scrittura nel senso dei lati maggiori.

In nomine domini amen. Ibi que Zanonus filius domini Albertoni de sancto stephano pergamensis diocesis. ex parte domini abatis monasterii sancti gervasii Brixienensis diocesis domini pape delegati. dedit et porexit atque representauit. domino bonaueure priori. Et don marchisio. Et don Jacobo monacis monasterii sancti laurentii ordinis sancti benedicti tridentine diocesis. quasdam litteras Sigilatas Sigillo cereo ipsius domini abatis. Sano et integro et non corrupto nec in aliqua sui partis viciato. Tenor quarum talis erat. dilectis in Christo deo bonaueure priori. et domino marchio et domino Jacobo. monacis monasterii sancti laurentii ordinis sancti benedicti tridentine diocesis. Abas

monasterii sancti gervaxii brixienſis diocesis domini pape delegatus salutem in domino. Noveritis nos recepisse litteras domini pape. in hunc modum. Alexander episcopus servus servorum dei. dilecto filio abati monasterii sancti gervaxii brixienſis diocesis Salutem et apostolicam benedictionem. dilecti filii Abas et conventus monasterii vallis alte ordinis Sancti benedicti pergamenſis diocesis. margaritus monachus. et teutaldus et artusius conuersi monasterii Sancti laurentii eiusdem ordinis tridentine diocesis Nobis conquerendo monstrarunt. Quod licet idem abas et conuersi de antiqua et aprobata et acctenus pacifice observata consuetudine electioni abatis. ipsius monasterii sancti laurentii. eidem monasterio vallis alte pleno jure subiecti per se vel procuratorem ydoneum debebant interesse et sint in huiusmodi juris quasi possessione pacifica et quieti. prior tamen et quidam monaci eiusdem monasterii sancti laurentii tunc abatis regimine destituti abate. margarito et teutaldo ac artusio predictis requisitis penitus et contemptis qui requiri comode poterant et de consuetudine predicta debebant henricum de garduno monachum zisterciensis ordinis defectum in natalibus patientem in abatem prefati monasterii sancti laurentii postulare se eligere presumpserunt in eorundem abatis et aliorum preiudicium et gravamen. Qvocirca discrecioni tue per apostolica scripta mandamus. Qvatinus vocatis qui fuerint euocandi et auditis hinc inde propositis. Quod canonicum fuerit appellacione remota decernas; Faciens quod decerneris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia odio vel timore subtraxerint censura simili appellacione cessante compellas veritati testimonium perybere. Date Anagnie VII. ydus Septembris pontificatus nostri anno primo. Qva propter vobis auctoritate qua fongimur districte precipiendo mandamus. quatenus decima die ab harum representatione coram nostra presencia in civitate brixie in episcopali palatio compareatis dicto Abati et monasterio vallis alte ac dictis margarito ac teutaldo et artuxio in iusticia responsuri. et si ipso termino non poteritis interesse vobis alium terminum trium dierum duximus statuendum. Et si ad ipsum terminum secundum fueritis negligentes vobis alium terminum duorum dierum peremptorie assignamus. Scituri quod si mandatis nostris fueritis contemptores contra vos tam ad difinitivam sententiam quam ad excommunicationem. et ad omnia alia in quantum de iure poterimus procedemus vobis vltierus non citatis. Factum est hoc anno domini millesimo. ducentesimo quinquagesimo quinto. indictione terciadecima. in dormitorio monasterii sancti laurentii tridentine diocesis die tercio exeunte mense octubris: Interfuerunt ibi testes. domini albertus domini brage de sancto geruaxio. Et bonifilius de pozolo. ambo pergamenſis diocesis. et bonacursius domini giē de conzesa mediolanensis diocesis. et Venturellus filius domini maryani civitatis tridenti.

Ego lanfrancus de foro Sacri palatii notarius ac regius missus interfui et rogatus scripsi.

IX.

1353, settembre 9. — *Procura rilasciata da frà Buono da Bergamo abate di San Lorenzo a Giannino de Sole monaco di Vallalta, per la esazione dei crediti del primo.* — (Pergamene di Vallalta, n.º 323).

Membrana originale di centimetri 18 × 14, scritta in 25 linee, parallele al lato minore, in carattere angolare corsivo, ben conservata.

In Christi nomine amen. Anno domini Millesimo. CCC.LIII.º Indicione VI. die lune nono. mensis septembris. In Monasterio Abbacie Sancti Laurencij de prope Tridentum. Presentibus Francisco notario de Avolano. Petro notario condam domini Francisci de ysseria, et Pelegrino dicto malueno (o malneuo) condam seti de Vigulo Supramontis et aliis testibus Rogatis. Ibi que dominus frater Bonus de Pergamo dei gratia Venerabilis Abbas Monasterij suprascripti fecit constituit, et ordinavit dominum fratrem Johanninum de sole, Monacum Monasterij sancti benedicti Valis Alte diocesis Pergamensis. presentem, Ratificando. confirmando et aprobando omnia et singula hactenus per ipsum procuratorio nomine dicti domini Abbatis acta et gesta, suum certum nuncium Missum et procuratorem specialem et generalem. specialiter ad petendum. Exigendum et Recipiendum. Omne id. et quidquid eidem domino Abbati ex quacumque causa ab aliquo debetur. Et Instrumenta Pacis. finis. solutionis et quitationis tam de receptis quam recipiendis per eum ipsius domini Abbatis nomine soluentibus faciendum. et generaliter ad omnia et singula faciendum et exercendum que circa predicta sibi Vtilia Videbuntur et que ipse dominus Abbas facere posset si personaliter Interesset eciam si mandatum exigant speciale. Promitens dicto suo procuratori presenti et mihi notario infrascripto ut publice persone stipulanti nomine et vice omnium quorum Interest vel Interesse poterit, se firmum Ratum et gratum perpetuis futuris temporibus habiturum quidquid per dictum constitutum actum seu gestum fuerit in predictis vel circa predicta. et de Juditio sisti et Judicato soluendo in omnibus suis clausulis. sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum. Et quia voluit dictum constitutum releuare ab omni Honore satisfactionis se pro eo de predictis constituit fideiussorem et principalem debitorem Renuncians beneficio noue constitutionis de fideiussoribus et omni legum et Juris auxilio.

Ego Franciscus condam ser Bonauenture de Molueno. Imperiali auctoritate notarius, Hiis omnibus Interfui. et Rogatus ea publice scripsy.